

Mc 12,13-17
Martedì della IX Settimana - Tempo Ordinario
2 giugno 2026

In quel tempo, i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani mandarono a Gesù alcuni farisei ed erodiani per coglierlo in fallo nel discorso.

E venuti, quelli gli dissero: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e non ti curi di nessuno; infatti non guardi in faccia agli uomini, ma secondo verità insegni la via di Dio. E' lecito o no dare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare o no?».

Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse: «Perché mi tentate? Portatemi un denaro perché io lo veda».

Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: «Di chi è questa immagine e l'iscrizione?».

Gli risposero: «Di Cesare».

Gesù disse loro: «Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio». E rimasero ammirati di lui.

(Mc 12,13-17)

L'essere umano è libero perché appartiene a Dio

Gli erodiani della pagina del Vangelo di oggi, insieme ai farisei, vogliono cogliere Gesù in fallo.

Sanno bene che l'unico modo per metterlo seriamente nei guai è contrapporlo ai Romani.

Per questo gli chiedono se sia lecito o meno pagare il tributo a Cesare.

Quegli interlocutori sapevano benissimo che, qualunque risposta avesse dato, **Gesù sarebbe finito in una trappola.**

Se avesse risposto di sì, avrebbe perso il favore del popolo.

Se avesse risposto di no, avrebbe offerto ai Romani il pretesto per accusarlo.

Ma Gesù, come sempre, **non si lascia intrappolare.**

Si fa portare una moneta e, partendo da quel gesto apparentemente semplice, offre una lezione immensa. «Di chi è questa immagine e l'iscrizione?».

Quando gli rispondono: «Di Cesare», Gesù conclude: «Rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

Molto spesso queste parole vengono interpretate soltanto come una distinzione tra la sfera religiosa e quella civile.

Ma il loro significato è ancora più profondo.

La moneta porta impressa l'immagine di Cesare, e per questo può essere restituita a Cesare. Ma l'uomo porta impressa l'immagine di Dio.

E ciò che porta l'immagine di Dio appartiene a Dio.

In pratica, Gesù sta dicendo che il potere, il denaro e le strutture di questo mondo possono esercitare una certa influenza sulle cose, ma non possono mai possedere veramente una persona.

L'essere umano è libero proprio perché appartiene a Dio.

È una lezione di straordinaria attualità.

Noi corriamo sempre il rischio di valutare le persone secondo criteri economici, sociali o utilitaristici.

Gesù invece ci ricorda che **il valore di una persona non deriva da ciò che possiede, da ciò che produce o dal ruolo che occupa.**

Ogni uomo e ogni donna **hanno una dignità che nessun potere può comprare e nessuna autorità può confiscare**, perché sono stati creati a immagine e somiglianza di Dio.

Il Vangelo di oggi ci invita allora a non confondere mai il denaro con le persone, il valore con il prezzo, l'aver con l'essere.

Le monete possono appartenere a Cesare.

Ma tu appartieni soltanto a Dio e quindi sei libero.

Ogni uomo e ogni donna non può essere possesso di nessuno perché è immagine di Dio

“Gli mandarono però alcuni farisei ed erodiani per coglierlo in fallo nel discorso ”. Dopo duemila anni Gesù non ha smesso di suscitare persone che continuano a trattare Lui e i suoi discepoli con l’atteggiamento di chi è subito pronto a cogliere in fallo il minimo errore, e la più piccola contraddizione.

Con Gesù non ci sono mai riusciti, con noi invece molto spesso si perché siamo dei poveri peccatori che tentano di non smentire con la propria vita ciò che credono e non sempre ci riusciamo.

Nel Vangelo di oggi la trappola che tendono a Gesù riguarda la politica.

Sanno bene che se Gesù si metterà dalla parte dei Romani perderà credibilità con il popolo, e se si metterà dalla parte del popolo avrà addosso la violenza dei Romani.

«Maestro, sappiamo che sei veritiero e non ti curi di nessuno; infatti non guardi in faccia agli uomini, ma secondo verità insegna la via di Dio. È lecito o no dare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare o no?».

Gesù sa bene la malizia di fondo a una simile richiesta, ma ne approfitta per dare a tutti una lezione immensa:

“«Perché mi tentate? Portatemi un denaro perché io lo veda». Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: «Di chi è questa immagine e l'iscrizione?». Gli risposero: «Di Cesare». Gesù disse loro: «Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio»”.

In un’affermazione simile Gesù sta dicendo che una moneta con l’immagine di Cesare può anche essere data a Cesare, ma **ogni uomo e ogni donna si portano addosso l’immagine di Dio**, compreso Cesare, e **per questo non possono essere possesso di nessuno perché sono di Dio**.

In pratica con una sola parola Gesù ha affermato che ogni essere umano è radicalmente libero e un regime può pretendere solo cose materiali ma non potrà mai avere la dignità di nessuno perché non gli compete.

Non dobbiamo mai dimenticare che **siamo e rimaniamo liberi perché nessuno e nessuna cosa possono toglierci “di chi siamo” veramente**.

**Ogni persona non è possesso di nessuno,
ma è immagine e somiglianza di Dio**

La predicazione di Gesù con il passare del tempo diventa fastidiosa per i potenti della sua epoca.

Politici, dottori della legge, responsabili del culto cominciano a percepire Gesù come una minaccia.

Non trovano nessun modo lecito per eliminarlo così usano una tecnica vecchia quanto il mondo: indurlo a mettersi contro il potere forte dell'epoca, cioè i Romani.

Infatti i Romani sono accondiscendenti su molte questioni, anche in materia religiosa, ma non transigono in quanto a denaro e tasse:

«Maestro, sappiamo che sei veritiero e non ti curi di nessuno; infatti non guardi in faccia agli uomini, ma secondo verità insegna la via di Dio. È lecito o no dare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare o no?».

Gesù sa molto bene che questa frase è pronunciata per metterlo in difficoltà, ma egli usa della malizia dei suoi interlocutori per dare una lezione immensa a tutti:

“«Perché mi tentate? Portatemi un denaro perché io lo veda». Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: «Di chi è questa immagine e l'iscrizione?». Gli risposero: «Di Cesare». Gesù disse loro: «Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio». E rimasero ammirati di lui”.

In un mondo come il nostro dominato dal denaro si fa fatica a comprendere ciò che Gesù voglia dire, ma in realtà il ragionamento è semplice: le cose di questo mondo sono sempre di qualcuno, ma ogni persona umana non è possesso di nessuno perché ogni essere umano ha su di sé l'immagine e la somiglia di Dio e non di Cesare.

In pratica ha detto che molti possono giocare a fare i padroni, ma ogni uomo e ogni donna sono radicalmente liberi perché nessuno può impossessarsene dicendo “è mio”.

Duemila anni fa Gesù aveva già ridotto in frantumi tutte le schiavitù del mondo.

Anche privati di tutto restiamo liberi perché siamo di Dio

*Dare a Dio quel che è di Dio significa che apparteniamo a lui,
perciò tutto ciò che è essenziale (la libertà, la coscienza)
non ci può essere tolto anche nelle circostanze peggiori.*

Trovare il modo di contrapporre Gesù ai Romani era un buon stratagemma per ridurlo al silenzio. E se anche avesse preso le parti dei Romani inevitabilmente si sarebbe guadagnata l'antipatia della povera gente vessata dalla tassazione romana. Ecco perché il Vangelo di oggi è uno di quei brani dove più emerge l'originalità di Cristo: mandarono da Gesù alcuni farisei ed erodiani, per coglierlo in fallo nel discorso. Vennero e gli dissero: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno, ma insegna la via di Dio secondo verità. È lecito o no pagare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare, o no?».

Cosa può fare Gesù davanti a una situazione simile? Quello che fa la verità: chiarire una volta per tutte che **Dio non è schierato con un partito, ma è schierato con l'uomo:**

Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse loro: «Perché volete mettermi alla prova? Portatemi un denaro: voglio vederlo». Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Gesù disse loro: «Quello che è di Cesare rendetelo a Cesare, e quello che è di Dio, a Dio».

Ecco la genialità di Cristo: per quanto i Romani possano risultare fastidiosi, oppressori e ingiusti, non si deve a loro la parte più essenziale di noi. Ai Romani gli si possono dare i soldi ma non ciò che conta, **la propria coscienza, la libertà radicale che ognuno si porta addosso come immagine e somiglianza di Dio.** Ognuno di noi ha i suoi Romani: una malattia, una situazione, un problema; ma ognuna di queste cose può prendersi molto ma non ciò che conta, perché ciò che conta è di Dio.

E questa è davvero una buona notizia, perché nelle situazioni di ingiustizia e oppressione che ciascuno vive, dobbiamo sempre ricordarci che **rimaniamo radicalmente liberi anche quando ci sembra che ci viene tolto tutto.** E davanti a una risposta del genere, anche i nemici rimangono a bocca aperta:

“E rimasero ammirati di lui”.

La verità risolve sempre ogni contrapposizione.

A Cesare i soldi, a Dio tutto di noi

Nelle situazioni di ingiustizia e oppressione, ricordiamoci che rimaniamo radicalmente liberi anche quando ci sembra che ci venga tolto tutto.

Se non puoi fare fuori una persona con le buone, e hai paura di farlo fuori con le cattive per non incappare nelle conseguenze, allora l'unica cosa che ti rimane è mettere quella persona **contro i poteri forti**: “Gli mandarono però alcuni farisei ed erodiani per coglierlo in fallo nel discorso. E venuti, quelli gli dissero: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e non ti curi di nessuno; infatti non guardi in faccia agli uomini, ma secondo verità insegni la via di Dio. È lecito o no dare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare o no?»”. Mettere Gesù contro i Romani avrebbe comportato **un rischio enorme per la sua vita**, ma anche mettere Gesù dalla parte dei Romani avrebbe avuto delle conseguenze nefaste.

Infatti tutto il popolo che fino ad allora lo seguiva, lo avrebbe cominciato a lasciare perché connivente con l'oppressore. **Cosa può fare Gesù davanti a una situazione simile?** “Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse: «Perché mi tentate? Portatemi un denaro perché io lo veda». Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: «Di chi è questa immagine e l'iscrizione?». Gli risposero: «Di Cesare». Gesù disse loro: «Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio». Ecco la genialità di Cristo: per quanto i Romani possano risultare fastidiosi, oppressori e ingiusti, **non si deve a loro la parte più essenziale di noi**. Ai Romani **si può dare i soldi ma non ciò che conta**, la propria coscienza, la libertà radicale che ognuno si porta addosso come immagine e somiglianza di Dio.

Ognuno di noi ha i suoi Romani: una malattia, una situazione, un problema; ma ognuna di queste cose può prendersi molto ma non ciò che conta, perché ciò che conta è di Dio. E questa è davvero una buona notizia, perché nelle situazioni di ingiustizia e oppressione che ciascuno vive, dobbiamo sempre ricordarci che **rimaniamo radicalmente liberi anche quando ci sembra che ci viene tolto tutto**. E davanti a una risposta del genere, anche i nemici rimangono a bocca aperta: “E rimasero ammirati di lui”.